Fernando De Angelis

**DA ADAMO AGLI APOSTOLI**

*Una panoramica di tutta la Bibbia basata* sul testoin sé

**Volume VII**

**DIALOGHI SULLA LETTERA AI ROMANI**

**Una teologia di Paolo interna all’Antico Testamento**

**DIALOGHI 28-31 BOZZA 1** (23/3/25)

(Dialoghi 1-27 già pubblicati sul sito)

**INDICE**

Dialogo 28. Chiusura dell’insegnamento e saluti (15:1 a 16:27) . . . . . . 53

1.Programma: ora una carrellata sui capitoli 15-16, poi sviluppo di 5 temi . . . . 53

2. Chiusura della sezione sull’etica (15:1-7) . . . . . . . . 53

3. L’equiparazione Giudei-Gentili supportata dall’Antico Testamento (15:8-13) . . . 53

4. Paolo motiva il suo interesse per i Romani con la sua vocazione per Gentili (15:14-22) . 54

5. Una Lettera scritta nel contesto di Atti 20 . . . . . . . . 54

6. I molti saluti personali e la chiusura finale (16:1-27) . . . . . . 55

Dialogo 29-A. Tema 1. Gesù ha detto a Paolo solo alla fine del morire a Roma . . . 56

1.Una rivelazione progressiva anche verso Abramo e Pietro . . . . . . 56

2. Una rivelazione a Paolo esplicita solo alla fine, ma con segnali anticipatori . . . 57

3. Indizi nella Bibbia sulla futura centralità di Roma . . . . . . . 58

Dialogo 29-B. Tema 2. Atti e Romani: un intreccio complicato . . . . . . 59

1.Panoramica sul rapporto fra Atti degli apostoli e Romani . . . . . . 59

2. Paolo negli Atti è anche un buon cittadino romano . . . . . . 60

3. Paolo negli Atti eguaglia Pietro e ne completa l’opera . . . . . . 60

4. Atti e Romani, riassumono biografia e pensiero di Paolo . . . . . . 61

Dialogo 30-A. Tema 3. Elenco dei salutati e questione uditorio . . . . . . 61

1.L’importanza dei coniugi Priscilla e Aquila per la chiesa di Roma . . . . 61

2. Qualche cenno sul lungo elenco . . . . . . . . . 63

3. Un uditorio dai contorni sfumati, ma al quale Paolo adatta la sua Lettera . . . 63

Dialogo 30-B. Tema 4. Le sei citazioni bibliche nei capitoli 14-15 . . . . . 64

Dialogo 31. Tema 5. Il linguaggio trinitario in Romani 14-16 . . . . . . 67

1.Introduzione . . . . . . . . . . . . 67

2. Versetti riferiti a Dio Padre . . . . . . . . . . 67

3. Versetti riferiti al Signore Gesù . . . . . . . . . 68

4. Versetti riferiti al Padre e a Gesù . . . . . . . . . 68

5. Versetti riferiti al Padre e allo Spirito Santo . . . . . . . 68

6. Versetti trinitari . . . . . . . . . . . 69

7. Altre sintesi basate sul Nuovo Testamento . . . . . . . . 69

**Dialogo 28**

**CHIUSURA DELL’INSEGNAMENTO E SALUTI (15:1 a 16:27)**

**1.Programma: ora una carrellata sui capitoli 15-16, poi sviluppo di 5 temi.**

Leggendo normalmente i due capitoli finali è facile avere l’impressione che ci sia poco da commentare. Se però ci si sofferma su alcuni dettagli e si riflette, emergono questioni importanti.

Pensiamo allora che sia opportuno cogliere prima quello che è più evidente, approfondendo alcuni dettagli attraverso 5 temi, dei quali anticipiamo il titolo provvisorio.

Tema 1. A Paolo fu rivelata solo alla fine la sua missione a Roma.

Tema 2. Atti e Romani: un intreccio complicato.

Tema 3. Elenco dei salutati e questione uditorio.

Tema 4. le sei citazioni bibliche nei capitoli 14-15.

Tema 5. Il linguaggio trinitario nei capitoli 14-16

Nella prima parte del *capitolo 15* Paolo procede in una chiusura progressiva, in modo simile a come fatto alla fine del *capitolo 11* (vedere *Dialogo 22/4*).

Prima chiude la sezione sull’etica (*versetti 1-7*), ma come al solito in modo da facilitare il passaggio all’argomento successivo.

Poi mette in evidenza il suo obiettivo generale, che è quello di un’equiparazione fra Giudei e Gentili, dimostrandone la fondatezza con 4 citazioni dell’*Antico Testamento (versetti 8-13)*.

Da *15:14* in poi, avendo conclusa la trattazione dottrinale, passa ad un dialogo personale.

**2. Chiusura della sezione sull’etica (15:1-7).**

*«1 Ora noi, che siamo forti, dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli e non compiacere a noi stessi. 2 Ciascuno di noi compiaccia al prossimo nel bene, a scopo di edificazione. 3 Poiché anche Cristo non compiacque a sé stesso, ma come è scritto: “Gli oltraggi di quelli che ti oltraggiano sono caduti sopra di me”. 4 Perché tutto quello che fu scritto in passato fu scritto per nostra istruzione, affinché, mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture, riteniamo la speranza. 5 Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di avere fra voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù, 6 affinché di un solo animo e di una stessa bocca glorifichiate Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. 7 Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ha accolto noi per la gloria di Dio (15:1-7).*

Abbiamo visto che i due cicli sull’etica cominciano con l’amore fraterno (*12:9 e 13:8*), perciò non sorprende che anche la chiusura sull’etica si concentri su di esso. Ciò è vero per l’inizio del brano (*versetti 1-2*) e per la sua fine (*versetti 5-7*), mentre nel mezzo (*versetti 3-4*) c’è un inciso il cui significato appare come una parentesi, ma in realtà è preparatorio del brano successivo.

Nell’inciso, Paolo fa una citazione dell’*Antico Testamento* che esamineremo nel *Tema 4*, limitandoci ora ad osservare che Paolo lo porta come illustrazione dell’affermazione precedente, ma non è immediato coglierne la pertinenza. Quella citazione è però usata da Paolo per poi esaltare *«tutto quello che fu scritto in passato» (versetto 4)*, preparando così il lettore ad accogliere le successive 4 citazioni dell’*Antico Testamento* *(versetti 9-12)*.

Dopo l’inciso, cioè nei *versetti 5-7*, Paolo riprende il discorso, mettendo in evidenza il risultato che si dovrebbe produrre, se in una chiesa si vive l’amore fraterno: quello di essere *«di un solo animo e di una stessa bocca» (versetti 5-6)*. Ribadendo l’invito ad accogliersi (*versetto 7*), che aveva fatto iniziando l’argomento (*14:1*).

**3. L’equiparazione Giudei-Gentili supportata dall’Antico Testamento (15:8-13).**

*Infatti io dico che Cristo è stato fatto ministro dei circoncisi, a dimostrazione della veracità di Dio, per confermare le promesse fatte ai padri, mentre i Gentili possono glorificare Dio per la sua misericordia, come sta scritto: “Per questo ti celebrerò fra i Gentili e salmeggerò al tuo nome”. Ed è detto ancora: “Rallegratevi, o Gentili, con il suo popolo”. E altrove: “Gentili, lodate tutti il Signore, e tutti i popoli lo celebrino”. E di nuovo Isaia dice: “Vi sarà la radice di Isai, e colui che sorgerà a governare i Gentili; in lui spereranno i Gentili”. Ora il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nel vostro credere, affinché abbondiate nella speranza, mediante la potenza dello Spirito Santo (Romani 15:8-13).*

Dopo l’introduzione, Paolo aveva iniziato la *Lettera* esponendo la dottrina della salvezza con un parallelismo fra Giudei e Greci (*1:16*), ribadito alla fine di una prima conclusione dell’argomento (*3:30*) e che poi percorrerà tutta la *Lettera* (per esempio, *10:12*). In per tutta la *Lettera*, poi, ha supportato i vari passaggi con citazioni dell’*Antico Testamento*. Non sorprende, perciò, che chiuda la trattazione dottrinale ribadendo il parallelismo Giudei-Gentili, supportando l’interesse di Dio per i Gentili con 4 citazioni tratte dall’*Antico Testamento*, che è necessario comprendere bene e che vedremo in dettaglio nel *Tema 4*.

**4. Paolo motiva il suo interesse per i Romani con la sua vocazione per Gentili (15:14-22).**

*«14 Ora, fratelli miei, io pure sono persuaso, a vostro riguardo, che anche voi siete pieni di bontà, ricolmi di ogni conoscenza, capaci anche di ammonirvi a vicenda. 15 Ma vi ho scritto un po' arditamente su alcuni punti, per ricordarveli di nuovo, a motivo della grazia che mi è stata fatta da Dio, 16 di essere un ministro di Cristo Gesù per i Gentili, esercitando il sacro servizio dell'evangelo di Dio, affinché l'offerta dei Gentili sia gradita, santificata dallo Spirito Santo. 17 Io ho dunque di che vantarmi in Cristo Gesù, per quel che concerne le cose di Dio, 18 perché io non ardirei dire cosa che Cristo non abbia operata per mio mezzo, in vista dell'ubbidienza dei Gentili, in parola e in opera, 19 con potenza di segni e prodigi, con potenza dello Spirito Santo. Così, da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho predicato dovunque l'evangelo di Cristo, 20 avendo l'ambizione di predicare l'evangelo là dove Cristo non era già stato nominato, per non edificare sul fondamento altrui, 21 come è scritto: “Coloro ai quali nulla era stato annunciato di lui, lo vedranno; e coloro che non ne avevano udito parlare, intenderanno”. 22 Per questa ragione appunto sono stato tante volte impedito di venire a voi, 23 ma ora, non avendo più campo da lavorare in queste contrade e avendo già da molti anni gran desiderio di recarmi da voi, 24 quando andrò in Spagna, spero, passando, di vedervi e di essere da voi aiutato nel mio viaggio fin là, dopo che mi sarò in parte saziato della vostra compagnia» (15:14-24).*

In *7:1* Paolo scrive che parla *«a persone che hanno conoscenza della legge»* e ciò farebbe pensare che si rivolga ad Ebrei. Però poi sembra affermare il contrario, sia in *11:3 («Io parlo a voi, o Gentili»)* e sia nei versetti che stiamo esaminando. Si pone allora il problema di quale sia l’uditorio al quale Paolo si rivolge, ma a questo dedichiamo il *Tema 3*.

Nei versetti 18-19 Paolo sintetizza due caratteristiche della sua predicazione, quella della corrispondenza fra ciò che diceva con ciò che faceva e quella di una predicazione fatta non solo di parole, ma anche *«con potenza di segni e prodigi, con potenza dello Spirito Santo»*. Caratteristiche che emergono ancora di più nella *1Corinzi* (per esempio, in *4:17* e *2:4-5*).

Paolo voleva evangelizzare partendo dalle fondamenta, mentre a Roma c’erano già diversi credenti. Perciò aveva programmato di farci un breve soggiorno, proseguendo poi per regioni *«dove Cristo non era già stato nominato»*. I programmi di Dio erano però diversi e Paolo morirà martire a Roma. C’è da chiedersi perché Paolo non ne fu reso consapevole ed è la domanda che ci siamo posta nel *Tema1*.

**5. Una Lettera scritta nel contesto di Atti 20.**

*«25 Ora vado a Gerusalemme per rendere un servizio ai santi, 26 perché la Macedonia e l'Acaia si sono compiaciute di raccogliere una contribuzione per i poveri fra i santi che sono in Gerusalemme. 27 Si sono compiaciute, dico, ed è anche un debito che esse hanno verso di loro, perché, se i Gentili sono stati fatti partecipi dei loro beni spirituali, sono anche in obbligo di aiutarli con i beni materiali. 28 Quando dunque avrò compiuto questo servizio e consegnato questo frutto, andrò in Spagna passando da voi 29 e so che, recandomi da voi, verrò con la pienezza delle benedizioni di Cristo. 30 Ora, fratelli, vi esorto per il Signore nostro Gesù Cristo e per l'amore dello Spirito a combattere con me nelle vostre preghiere a Dio in mio favore, 31 affinché io sia liberato dai disubbidienti di Giudea e la sovvenzione che porto a Gerusalemme sia gradita ai santi, 32 in modo che, se piace a Dio, io possa venire da voi con gioia e rinfrancarmi in vostra compagnia. 33 Ora il Dio della pace sia con tutti voi. Amen. «Ora vado a Gerusalemme per rendere un servizio ai santi, perché la Macedonia e l'Acaia si sono compiaciute di raccogliere una contribuzione per i poveri fra i santi che sono in Gerusalemme. Si sono compiaciute, dico, ed è anche un debito che esse hanno verso di loro, perché, se i Gentili sono stati fatti partecipi dei loro beni spirituali, sono anche in obbligo di aiutarli con i beni materiali. Quando dunque avrò compiuto questo servizio e consegnato questo frutto, andrò in Spagna passando da voi e so che, recandomi da voi, verrò con la pienezza delle benedizioni di Cristo. Ora, fratelli, vi esorto per il Signore nostro Gesù Cristo e per l'amore dello Spirito a combattere con me nelle vostre preghiere a Dio in mio favore, affinché io sia liberato dai disubbidienti di Giudea e la sovvenzione che porto a Gerusalemme sia gradita ai santi, in modo che, se piace a Dio, io possa venire da voi con gioia e rinfrancarmi in vostra compagnia. Ora il Dio della pace sia con tutti voi. Amen» (15:25-33).*

Paolo scrive mentre sta per andare a Gerusalemme e ciò colloca questa *Lettera* nel contesto di *Atti 20:22*, cioè del discorso agli anziani di Efeso.

Paolo era cosciente che portava *«la pienezza delle benedizioni di Cristo» (versetto 29)*, ma nel contesto di una reciprocità che lo rendeva aperto ad accogliere i doni spirituali di tutti, come aveva precisato in *1:11-12*.

Il *versetto 30* è “trinitario”, ma nei capitoli 14-16 ce ne sono altri ed a questo linguaggio dedichiamo il *Tema 5*.

Il brano termina con una formula di chiusura, poi cominciano i saluti, con altre chiusure.

**6. I molti saluti personali e la chiusura finale (16:1-27).**

*«1 Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa della chiesa di Cencrea, 2 perché la riceviate nel Signore, in modo degno dei santi, e le prestiate assistenza, in qualunque cosa ella possa aver bisogno di voi, poiché ella pure ha prestato assistenza a molti e anche a me.
3 Salutate Prisca e Aquila, miei compagni d'opera in Cristo Gesù, 4 i quali per la vita mia hanno rischiato il loro collo; a loro, non io soltanto ma anche tutte le chiese dei Gentili rendono grazie. 5 Salutate anche la chiesa che è in casa loro» (16:1-5 a).*

Il commiato comincia con la raccomandazione ad accogliere Febe (*versetti 1-2*), alla quale era stata affidata la *Lettera*. Poi c’è un saluto ai coniugi Prisca (Priscilla) e Aquila (*versetti 3-4*), dei quali si parla anche in altre parti del *Nuovo Testamento*: mettendo insieme i vari riferimenti se ne può ricavare qualcosa di interessante. Questo, però, come il lungo elenco di persone che segue (*versetti 5b-16*), lo vedremo meglio nel *Tema 3*.

*«17 Ora io vi esorto, fratelli, tenete d’occhio quelli che provocano le divisioni e gli scandali contro l’insegnamento che avete ricevuto e allontanatevi da loro. 18 Costoro, infatti, non servono il nostro Signore Gesù Cristo ma il proprio ventre e con dolce e lusinghiero parlare seducono il cuore dei semplici. 19 Quanto a voi, la vostra ubbidienza è giunta a conoscenza di tutti. Io dunque mi rallegro per voi, ma desidero che siate saggi nel bene e incontaminati dal male. 20 Il Dio della pace triterà presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi» (16:17-20).*

Questi versetti costituiscono un inciso significativo. Abbiamo visto che in precedenza Paolo aveva insistito sull’accogliersi l’un l’altro, mentre qui invita ad allontanarsi da quelli che si dichiaravano credenti ma che distruggevano la chiesa. Si trattava di persone che contrastavano l’insegnamento originario, facendosi un loro partito per ricavarne un’utilità economica. Usando lo strumento *«del dolce e lusinghiero parlare»* sul modello di Absalom (*1Samuele 15:1-6*), cioè seducendo *«il cuore dei semplici»* con l’elogio, evitando di ammonire e sottolineando un amore di Dio separato dalla sua serietà. Non è secondario precisare che Paolo non invita ad allontanarli, ma ad allontanarsi, a schivarli, a evitarli. Come raccomandato anche a Timoteo e a Tito (1Timoteo 6:20-24; 2Timoteo 2:16-18; 3:5-9; Tito 3:9-11).

Paolo conclude che, se saranno accorti nel contrastare il male, *«il Dio della pace triterà presto Satana sotto i vostri piedi» (versetto 20)*. Un’espressione che è l’opposto di quella che spesso si sente sul prevalere dei malvagi e sulla potenza del “Principe di questo mondo”. Alla quale viene di solito aggiunto un “purtroppo” che, per questa vita, significa più rassegnazione che speranza.

*«21 Timoteo, mio compagno d'opera, vi saluta e vi salutano anche Lucio, Giasone e Sosipatro, miei parenti. 22 Io, Terzio, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. 23 Gaio, che ospita me e tutta la chiesa, vi saluta. Erasto, il tesoriere della città, e il fratello Quarto vi salutano. 24 [La grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen.] «25 A colui che può fortificarvi secondo il mio evangelo e la predicazione di Gesù Cristo, conformemente alla rivelazione del mistero che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti 26 ma che ora è rivelato e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano alla fede, 27 a Dio unico in saggezza, per mezzo di Gesù Cristo, sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen» (16:25-27).*

Paolo invia i saluti anche dei collaboratori che erano con lui, mettendo in rilievo Timoteo. Emerge poi la particolarità che Paolo aveva dettato la *Lettera* a Terzio ed era lui ad averla materialmente scritta. Forse per i problemi che Paolo aveva agli occhi, come si può dedurre da *Galati 4:13-15*. Il *versetto 24* manca in alcuni manoscritti e certe versioni lo scartano. In ogni caso appare ridondante, data la chiusura finale del *versetto 27*.

La *Lettera* termina con una lode a Dio (*versetti 25-27*) simile a quella alla fine del *capitolo 11*. Paolo parla della *«rivelazione del mistero che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti ma che ora è rivelato»*: queste parole vengono a volte usate da quelli che propongono il Vangelo come una “completa e inattesa novità”.

Certo che Gesù è una novità, ma non completa e non inattesa, se si considera il contesto immediato e quello generale delle parole di Paolo. Infatti il mistero è *«reso noto mediante le Scritture profetiche»* e perciò era atteso. Poi *«per ordine dell'eterno Dio»* e, se Dio è eterno, non abbandona i suoi progetti, ma li sviluppa. Per il contesto generale della *Lettera ai Romani* ci limitiamo a sottolineare di nuovo che Paolo, dopo aver esposto la salvezza per grazia (*capitoli 1-3*), fa notare che Dio l’aveva già applicata ad Abramo e a Davide (*capitolo 4*). Perciò non era qualcosa di completamente nuovo, anche se certamente Paolo lo rende più evidente e chiaro.

……………………………………………………………………..

**Dialogo 29-A**

**TEMA 1. GESÙ HA DETTO A PAOLO SOLO ALLA FINE**

**DEL MORIRE A ROMA**

**1.Una rivelazione progressiva anche verso Abramo e Pietro.**

Abbiamo visto che Paolo pensava di fermarsi poco a Roma, considerandola una breve tappa nel suo percorso verso la Spagna (*15:20-24*). Paolo era in costante comunicazione con Gesù (*Atti 26:16 e 1Corinzi*), ma il finale a Roma gli è stata nascosto fin quasi alla fine. Quella a Paolo non è però un’eccezione, dato che nella Bibbia ci sono diversi casi di rivelazione progressiva. Per brevità ne segnaleremo solo due: Abramo e Pietro.

Quando Abramo iniziò il suo cammino con Dio era pieno di attese positive, dato che Dio gli aveva detto: *«Io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione: benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra». «Io darò questo paese alla tua progenie» (Genesi 12:2-3,7)*. Non poteva certo immaginare che il possesso della Terra Promessa si sarebbe realizzato dopo 4 secoli, né che Sara gli avrebbe partorito un unico erede quando era ormai umanamente impossibile (*Genesi 15:13-16; 18:9-14; 17:15-19*).

Pietro, come gli altri apostoli, lasciarono prontamente tutto e seguirono Gesù perché erano convinti che fosse il Messia promesso e che il regno dei santi stava per realizzarsi. Solo verso la fine dei tre anni con loro, Gesù li avverti in modo esplicito che sarebbe stato ucciso e poi sarebbe risorto: *«DA ALLORA Gesù cominciò a dichiarare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose dagli anziani, dai capi sacerdoti e dagli scribi, essere ucciso e risuscitare il terzo giorno» (Matteo 16:21)*. Una prospettiva totalmente inaccettabile per Pietro che, *«trattolo da parte, cominciò a rimproverarlo, dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti avverrà mai”» (Matteo 16:22)*. Gli apostoli cercarono poi di non pensarci, ma Gesù insistette, facendo almeno altri due tentativi per arrivare a farli comprendere, senza successo, perché *«non capirono NULLA di queste cose; quel parlare era per loro oscuro e non capivano cosa Gesù volesse dire» (Luca 18:34)*.

Cominceranno a capire solo quando toccheranno Gesù risorto (*Luca 24:36-49*), rimanendo di nuovo sorpresi nel vederlo salire in cielo (*Atti 1:9-11*). Con Pietro che solo alla fine seppe e accettò che sarebbe morto martire (*Giovanni 21:18-22*).

**2. Una rivelazione a Paolo esplicita solo alla fine, ma con segnali anticipatori.**

Fin dall’inizio, cioè fin dall’andargli incontro sulla via per Damasco, Gesù aveva delineato il compito che Paolo avrebbe dovuto svolgere, con le connesse sofferenze: *«Egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai Gentili, ai re e ai figli d'Israele, poiché io gli mostrerò quante cose debba soffrire per il mio nome» (Atti 9:15-16)*.

Paolo cominciò subito ad evangelizzare, prima a Damasco e poi a Gerusalemme, ma in ambedue le città la sua efficace testimonianza suscitava un’opposizione violenta e così i credenti preferirono fare a meno del suo servizio, rimandandolo a casa (*Atti 9:19-30*).

Paolo accettò di ritornarsene nella sua città di Tarso e per qualche anno sembrò che la sua vocazione si fosse persa. Durante quella sosta, invece, Dio preparò le condizioni per un rilancio di Paolo, che nel frattempo aveva maturato un modo più accorto di testimoniare, anche se ugualmente potente. Fu infatti invitato da Barnaba ad insegnare nella prima chiesa fatta in prevalenza da non circoncisi, quella di Antiochia, dove non suscitò reazioni violente (*Atti 11:25-26*). Presto fu poi coinvolto in un’opera missionaria fra i Gentili, prima come aiutante di Barnaba, poi come leader del gruppo (*Atti 15:3-6; 15:40*).

L’opera missionaria di Paolo si ampliò sempre più, ma in direzione ovest. Percorrendo prima la parte meridionale dell’attuale Turchia, per poi passare in Grecia. Abbastanza presto, però, ebbe la convinzione che era giunto il tempo di chiudere il suo impegno in quelle zone e agli anziani di Efeso disse: *«Io so che voi tutti fra i quali sono passato predicando il Regno, non vedrete più la mia faccia» (Atti 20:25)*.

Il messaggio agli anziani di Efeso è nel contesto di un viaggio di ritorno iniziato in *Atti 20:1*, con l’obiettivo Gerusalemme esplicito in *Atti 20:16*. È in questo contesto che si colloca la *Lettera ai Romani*, nella quale abbiamo visto che Paolo immaginava di passare per Roma per poi andare in Spagna (*Romani 15:24,28*). Poco dopo, però, proprio nel messaggio agli anziani di Efeso, descrive il futuro in un modo non più tranquillo, ma molto problematico: *«Vincolato dallo Spirito, vado a Gerusalemme, non sapendo le cose che là mi avverranno, salvo che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi aspettano legami e afflizioni. Ma io non faccio alcun conto della mia vita, come se mi fosse preziosa, pur di compiere il mio corso e il ministerio che ho ricevuto dal Signore Gesù, che è di testimoniare dell'evangelo della grazia di Dio» (Atti 20:22-24)*.

Arrivato a Cesarea, approfittò dell’ospitalità di Filippo per un riposo non breve, ma l’orizzonte si scurì ulteriormente: *«Eravamo là da molti giorni, quando scese dalla Giudea un certo profeta, di nome Agabo, il quale, venuto da noi, prese la cintura di Paolo, se ne legò i piedi e le mani e disse: “Questo dice lo Spirito Santo: ‘Così legheranno i Giudei a Gerusalemme l’uomo di cui è questa cintura e lo consegneranno nelle mani dei Gentili’”. Quando udimmo queste cose, tanto noi che quelli del luogo lo pregavamo di non salire a Gerusalemme. Paolo allora rispose: “Che fate voi, piangendo e spezzandomi il cuore? Poiché io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù”. E, poiché non si lasciava persuadere, ci rassegnammo, dicendo: “Sia fatta la volontà del Signore”. Dopo quei giorni, fatti i nostri preparativi, salimmo a Gerusalemme» (Atti 21:10-15)*.

Gesù aveva precisato che Paolo avrebbe portato il suo nome *«davanti ai Gentili, ai re e ai figli d'Israele» (Atti 9:15-16)*. Era implicito che Gesù non si sarebbe accontentato delle mezze misure e perciò che Paolo lo avrebbe fatto ai massimi livelli (Atene, Gerusalemme, Roma, sinedrio, imperatore).

A Gerusalemme, dopo la sua testimonianza cercarono di ucciderlo, ma Gesù gli disse: *«Coraggio, perché come hai reso testimonianza di me a Gerusalemme così bisogna che tu la renda anche a Roma» (Atti 23:11)*. E quel *«come»* faceva pensare che anche a Roma il contesto poteva essere problematico.

In seguito, durante la navigazione verso Roma come imputato in attesa di giudizio e col pericolo di un naufragio, Paolo ricevette un altro messaggio, nel quale è precisato che la testimonianza a Roma sarebbe stata *«davanti a Cesare» (Atti 27:24)*.

Paolo sarà poi cosciente che morirà martire a Roma, accettandolo pienamente. Come si può dedurre da *Filippesi 1:12-18: «Ora, fratelli, voglio che sappiate che quanto mi è accaduto ha piuttosto contribuito al progresso dell'evangelo, tanto che a tutta la guardia pretoriana e a tutti gli altri è divenuto noto che io sono in catene per Cristo e la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dai miei legami, hanno avuto più ardire nell'annunciare senza paura la Parola di Dio. Vero è che alcuni predicano Cristo anche per invidia e per rivalità, ma ce ne sono anche altri che lo predicano di buon animo. Questi lo fanno per amore, sapendo che sono incaricato della difesa del vangelo, ma quelli annunciano Cristo con spirito di parte, non sinceramente, credendo di suscitarmi afflizione nelle mie catene. Che importa? Comunque sia, o per pretesto o in sincerità, Cristo è annunciato; di questo mi rallegro e mi rallegrerò ancora»*. A questo punto Paolo sperava ancora di poter evitare il martirio e tornare libero fra i credenti (*Filippesi 1:26*), mentre nello scrivere poi a Timoteo la prospettiva del martirio appare scontata: *«Quanto a me io sto per essere offerto in libazione e il tempo della mia partenza è giunto. Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede; ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione» (2Timoteo 4:6-8)*.

In conclusione, Dio non ci fa sapere “tutto subito”, perché certe cose sarebbero per noi difficili da comprendere, facendoci però conoscere tutto ciò che è necessario per portare avanti il compito affidatoci. Facendoci comunque scoprire che la sua volontà per noi è buona, gradita e perfetta».

**3. Indizi nella Bibbia sulla futura centralità di Roma.**

Nel Dialogo 26, abbiamo già visto come Dio continui ad usare gli imperi pagani per portare avanti il suo progetto. A cominciare da quell’impero babilonese che aveva distrutto il Primo Tempio e ora con quello romano che distruggerà il Secondo Tempio.

Quello che vogliamo mettere in evidenza è che nel Nuovo Testamento ci sono già gli indizi sulla futura centralità di Roma per la storia della Chiesa. Non ci soffermiamo di nuovo sul «date a Cesare quello che è di Cesare» (Matteo 22:21) e sull’accettazione dell’impero romano da parte di Gesù. Accenniamo solo brevemente all’amichevole incontro di Gesù con un centurione romano ben visto dai Giudei (*Luca 7:1-10*). Approfondiamo invece il battesimo del centurione romano Cornelio, sul quale abbondano le inesattezze. Perché per noi battezzare un non circonciso è normale, mentre fino *Atti 10* era ritenuto dagli apostoli come non lecito, perché Giovanni Battista, Gesù e gli stessi apostoli avevano fino allora battezzato solo i circoncisi. Non possiamo qui mostrare che Dio si è sempre relazionato con i Gentili e che il battezzarli era solo un modo di adeguarsi alle nuove circostanze. Vogliamo invece sottolineare il fatto che il primo non circonciso ad essere battezzato è stato un cittadino romano.

Gesù aveva detto che il Vangelo sarebbe arrivato fino alle estremità della Terra, ma prima di *Atti 10* gli apostoli non si erano spinti oltre la Giudea. Per fare in modo che Pietro andasse a Cesarea ci fu bisogno di interventi straordinari da parte di Dio (Atti 10:9-23) e Pietro andò senza che Dio gliene dicesse il motivo (Atti 10:21,29). Iniziò a parlare supponendo di dover fare una lunga predicazione, ma lo Spirito Santo lo interruppe quando, come racconta, aveva *«appena cominciato a parlare» (Atti 11:15)*. Lo Spirito Santo, infatti, aveva preso dimora con evidenza anche negli incirconcisi, ai quali era perciò illogico negare il battesimo (Atti 10:47). Gli altri apostoli ci misero un po’ a capire, poi accettarono il fatto compiuto (Atti 11:18), senza però trarne la conseguenza di sviluppare l’evangelizzazione dei Gentili. La notizia però si diffuse e chi invece ne trasse le conseguenze furono alcuni semplici credenti che si trovarono ad evangelizzare ad Antiochia, dove così sorse la prima chiesa con prevalenza di non circoncisi (Atti 11:19-21).

Cesarea non era una città qualsiasi, ma la rappresentante di Roma in quella regione, con relativa guarnigione militare. Oltre che al centurione Cornelio, Pietro parlò anche ad un gruppo di suoi amici, evidentemente appartenenti come lui alla classe dirigente romana (Atti 10:24). Gli Atti non ci raccontano gli sviluppi di quella chiesa, ma la categoria dei militari è molto mobile e quei primi credenti romani non circoncisi si presume che divulgarono il messaggio. È poi significativo che Filippo, un evangelizzatore efficacissimo, si era stabilito a Cesarea, dove aveva messo su famiglia allevando 4 figlie profetesse e facendo della sua casa un luogo di accoglienza, del quale abbiamo visto aveva approfittato anche Paolo (Atti 21:8-10).

Le chiese dove Paolo ha insegnato per più tempo sono 4: Antiochia, Corinto, Efeso e Roma. Fino *Atti 5*, sono gli apostoli e la chiesa di Gerusalemme ad essere il centro motore della Chiesa. A partire da *Atti 6*, emergono altri protagonisti (Filippo, Stefano, Paolo) ed in seguito è la chiesa di Antiochia ad acquistare sempre più importanza, divenendo la base per una evangelizzazione sistematica dei Gentili (*Atti 13:2*).

Fra le “chiese figlie” di Antiochia, Corinto ed Efeso sono quelle dove Paolo si è soffermato di più, circa 2 anni a Corinto e 3 ad Efeso (*Atti 18:11,18; 20:31*), con un insegnamento adattato alla mentalità ed ai problemi del mondo di cultura greca, al quale le due città appartenevano.

A Roma, in attesa del processo, Paolo ha potuto prima insegnare liberamente per due anni, poi dando un mirabile esempio su come affrontare il martirio. C’è però un’altra considerazione che spesso è trascurata, quella che la *Lettera ai Romani* espone il Vangelo tenendo conto della mentalità romana, incentrata sulla legge e sulla giustizia. L’opera di Paolo a Roma, allora, ha posto solide basi per far in modo che nel mondo romano proseguisse lo sviluppo della Chiesa, fatta nascere da Dio a Gerusalemme, diffusasi nel mondo greco attraverso Antiochia-Efeso-Corinto, per poi proseguire verso ovest. Prima con la costa africana di lingua latina (Cartagine, patria di Tertulliano e Cipriano), poi con il graduale emergere di Roma.

La Chiesa di Roma diventerà sempre più importante con il “cesaro-papismo” di Teodosio (380), cioè con gli imperatori che dirigevano di fatto anche la Chiesa. Poi, con la scomparsa dell’impero romano d’Occidente (476), il vescovo di Roma fu costretto ad assumere anche funzioni di tipo politico, realizzando così una sorta di “papo-cesarismo”, con il quale il cristianesimo si radicò in Occidente in modo profondo, anche se in una versione lontana da quella degli apostoli. L’inizio della crisi del cattolicesimo romano si può far coincidere con l’emergere dell’islam, di fronte al quale il cristianesimo si dimostrò soccombente, con una riscossa guidata dal riemergere delle autorità civili (Carlo Martello, Repubbliche marinare, Carlo Magno e il suo sacro romano impero). Crisi del cattolicesimo romano ampliatasi poi dallo svilupparsi delle contestazioni religiose (Albigesi, Ussiti) e dalla riforma protestante.

Quello che ci interessa di più, comunque, è che nello sviluppo del cristianesimo Dio non ha cercato di rimediare agli eventi storici che via via si sono presentati, ma come nell’Antico Testamento, Dio ha precorso la storia, predisponendo prima ciò che sarebbe stato utile dopo. Per esempio, facendo in modo che Gesù nascesse all’interno di un vasto impero abbastanza ordinato, con una lingua greca compresa dai più, con una parte occidentale dell’impero nella quale la Chiesa arriverà a godere del massimo della libertà, sviluppandosi prima numericamente, per poi stimolare riforme varie, in modo da far riemergere sempre più il modello di chiesa del Nuovo Testamento.

……………………………………………………………………..

**Dialogo 29-B**

**TEMA 2. ATTI E ROMANI: UN INTRECCIO COMPLICATO**

**1.Panoramica sul rapporto fra Atti degli apostoli e Romani.**

Gli *Atti degli apostoli* sono un libro più complesso di quanto in genere sembra. Perché sotto un racconto apparentemente semplice e oggettivo, Luca traccia in filigrana un preciso disegno, con l’obiettivo di valorizzare Paolo in più modi: tracciandone la storia, presentandolo come apostolo non inferiore a Pietro, mettendo in luce un comportamento da buon cittadino romano. Di questo disegno in filigrana ne daremo solo qualche cenno, avendolo esposto nel libro *Ritornare al Vangelo di Pietro e Paolo. Note agli Atti degli apostoli*.

Luca si unisce al gruppo evangelistico di Paolo in un secondo tempo, cioè quando stava per entrare in Grecia, dato che è a partire da 16:10 che usa il “noi”. Diviene però presto il più intimo collaboratore di Paolo, il solo rimastogli vicino fino alla fine (*2Timoteo 4:10*).

Gli *Atti* finiscono con la sosta di due anni a Roma di Paolo, in attesa di essere giudicato dal tribunale di Cesare: è perciò in quell’attesa che Luca ha scritto gli *Atti*. Lo scopo più urgente era quello di fare da avvocato difensore, presentando Paolo come un cittadino romano esemplare. Ma la sua *Lettera ai Romani* era già arrivata a Roma da diverso tempo, così molti credenti approfittarono della sua sosta per ascoltarne gli insegnamenti in modo più ampio e diretto (*Atti 28:31*). C’era anche la necessità di mostrare che Paolo, come apostolo di Gesù, aveva credenziali notevoli, ma che erano poco conosciute.

Sul piano formale, infatti, Paolo si presentava come un apostolo (cioè “inviato”, “missionario”) raccomandato dalla chiesa locale di Antiochia (*Atti 13:2; 15:40*). Niente di paragonabile alle credenziali di Pietro e dei Dodici apostoli. Ecco allora i molti parallelismi fra Pietro e Paolo presenti negli *Atti*, che hanno lo scopo di mostrare un’autorevolezza di Paolo non inferiore a quella di Pietro. Anzi, con l’inizio di *Atti 6*, Luca mostra l’inadeguatezza di Pietro, perché la funzione di tipo pratico assegnata ai cosiddetti “diaconi”, si risolverà nel suo contrario. Saranno infatti due di loro, Filippo e Stefano, che poi faranno avanzare l’evangelizzazione. Mentre Pietro e i Dodici supponevano di continuare ad essere loro a gestire la predicazione (*6:1-4*). Inoltre, come vedremo fra poco, subito dopo e proprio con il “diacono” Stefano, Dio cominciò a preparare le condizioni per una piena discesa in campo di Paolo, che avvenne ad Antiochia (*11:25*). Così alla fine sarà Paolo a proseguire quello sviluppo della Chiesa iniziato da Pietro.

Gli *Atti* sono una specie di *Seconda Lettera ai Romani*, in quanto scritta dopo. Per 19 capitoli su 28, però, racconta fatti avvenuti prima della *Lettera ai Romani*, ma visti con un’ottica posteriore, cioè come preparatori di quel che avverrà dopo. Per esempio, in *4:36* viene nominato Barnaba senza che ce ne fosse la necessità, dato che aveva fatto qualcosa che facevano molti. Il motivo è che Barnaba svolgerà poi un ruolo determinante nella valorizzazione di Paolo (*9:26-28; 11:25-26; 13:2*).

Per motivi analoghi Luca dà ampio spazio a Stefano, tessendone un grande elogio (*6:5,8,15; 7:54-60*), in contrasto con quelle critiche che potevano essergli fatte e che appaiono scontate. Perché a Stefano si poteva rimproverare di essere stato poco rispettoso dell’uditorio, suscitando una persecuzione che Pietro aveva invece evitato, provocando con la sua forte polemica la dispersione della chiesa di Gerusalemme (*8:1)*, che stava prosperando in modo magnifico (*6:7*). Quel discorso fu ascoltato da un giovane persecutore che in quel momento contava poco (*7:58*), ma quando poi diventerà l’apostolo Paolo, adotterà uno stile di predicazione simile a quello di Stefano, suscitando nuovamente dei propositi omicidi negli ascoltatori di Gerusalemme, con gli apostoli che questa volta evitarono che finisse martire, facendolo tornare nella sua Tarso (*9:28-30*). Paolo è così di fatto presentato da Luca come un discepolo di Stefano.

Un elogio della rivoluzione provocata da Stefano è anche il farne notare gli effetti positivi sull’espandersi dell’evangelizzazione. Perché fu la persecuzione verificatasi a costringere Filippo ad allontanarsi da Gerusalemme e approdare in Samaria, dove predicò con successo (*8:4-5*). Anche il formarsi della prima chiesa a prevalenza di non circoncisi, quella di Antiochia, fu opera di alcuni *«che erano stati dispersi per la persecuzione avvenuta a causa di Stefano»*, i quali *«si misero a parlare anche ai Greci, annunciando il Signore Gesù. La mano del Signore era con loro e gran numero di persone, avendo creduto, si convertì al Signore» (11:19-21)*.

**2. Paolo negli Atti è anche un buon cittadino romano.**

Ci limitiamo a commentare sinteticamente i riferimenti presenti in Atti.

a)Paolo era un cittadino romano “di primo livello”, perché lo era per nascita (22:28).

b) Considerato senza colpe dalle autorità romane della sua regione (cioè da Festo e da Agrippa, 25:13 fino 26:32).

c) Inviato al tribunale di Roma su sua richiesta, mostrando così più fiducia nella giustizia romana che in quella giudaica (25:11-12).

d) Buon rapporto con il centurione Giulio, incaricato di portarlo a Roma (27:3).

e) L’equipaggio della nave si era salvato per merito di Paolo e, se fosse stato ascoltato, si sarebbe salvata anche la nave (27:21-22).

f) I giudici di Roma avevano mostrato fiducia in Paolo, dandogli piena libertà nei due anni di attesa del processo (28:16; 28:30-31).

**3. Paolo negli Atti eguaglia Pietro e ne completa l’opera.**

a)I Dodici, e Pietro come loro leader, erano stati incaricati direttamente da Gesù, con il compito di portare avanti la sua opera (Matteo 10:1; Giovanni 14:12-13). Pure Paolo (9:1-16).

b) Pietro e i Dodici ricevettero da Gesù un insegnamento specifico. Pure Paolo, con il quale Gesù comunicò anche dopo il primo incontro (18:9; 22:18; 23:11; 26:16; 27:24). Un insegnamento sistematico di Gesù a Paolo è ancor più evidente nella 1Corinzi (per esempio, 11:23; 14:37).

c) Con l’imposizione delle mani di Pietro si riceveva lo Spirito Santo (8:14-17). Pure Paolo (19:6).

d) Pietro risuscitò la giovane Tabita (9:40). Paolo il giovane Eutico (20:9-10).

e) Perfino l’ombra di Pietro guariva (5:15). Come gli asciugamani di Paolo (19:12).

f) Pietro guarì uno zoppo dalla nascita (3:1-8). Pure Paolo (14:8-10).

g) Pietro contrastò il mago Simone (8:9-24). Paolo il mago Elima (13:6-12).

h) Pietro rifiutò di essere adorato (10:26). Pure Paolo (14:15).

i) Pietro fu liberato miracolosamente dal carcere (12:6-11). Pure Paolo (16:25-34).

l) Pietro fu mandato nella capitale romana di quella regione (Cesarea, 10:23-24). Paolo nella capitale universale (28:16).

Il compito che Gesù aveva assegnato ai Dodici era chiaro: *«Mi sarete testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra» (Atti 1:8)*. Ma i Dodici risultarono inadatti ad andare oltre la Giudea, così Dio suscitò Filippo per evangelizzare la Samaria (8:5) e Paolo per raggiungere i punti nevralgici dell’impero romano.

Paolo però portò avanti l’opera iniziata da Pietro non solo in senso geografico, ma anche sul piano organizzativo e dottrinale. È Paolo, per esempio, ad iniziare a Corinto ed Efeso l’assemblea dei credenti in Gesù di una città (*18:7; 19:9*), mentre finché fu possibile i credenti in Gesù avevano continuato a frequentare l’assemblea sinagogale. Sul piano dottrinale sono soprattutto le *Lettere* di Paolo quelle che affrontano i problemi teologici derivanti dalle nuove circostanze.

Oggi molti vedono Paolo come qualcuno che portò un rinnovamento in una Chiesa troppo conservatrice, contrastato da Pietro e da Giacomo. Gli *Atti degli apostoli* dicono invece tutt’altro, cioè che Paolo si è mosso sempre in sintonia con la Chiesa tutta. Cominciando l’opera di evangelizzazione con Barnaba, che era il fiduciario dei Dodici ad Antiochia (*11:22*). Quando si separarono, Paolo associò a sé un altro fiduciario dei Dodici, cioè Sila (o Silvano, *15:22,40*). Infine, mentre stava per concludere la sua opera, Paolo ricevette la piena comunione della chiesa di Gerusalemme (*21:17-20*).

**4. Atti e Romani, riassumono biografia e pensiero di Paolo.**

Gli *Atti degli apostoli* si potrebbero meglio definire come *Atti di Paolo*, sia perché le vicende di Paolo ne occupano la maggior parte, sia perché anche il resto è raccontato in vista del suo emergere. In ogni caso, senza gli *Atti* si saprebbe poco della vita di Paolo, mentre senza la *Lettera ai Romani* il pensiero di Paolo, pur presente altrove, mancherebbe di una chiara cornice complessiva.

*Atti degli apostoli* e *Lettera ai Romani* si completano, al punto che potrebbero essere due parti di un unico libro, dal titolo *Vita e pensiero dell’apostolo Paolo*.

……………………………………………………………………..

**Dialogo 30-A**

**TEMA 3. ELENCO DEI SALUTATI E QUESTIONE UDITORIO**

**1.L’importanza dei coniugi Priscilla e Aquila per la chiesa di Roma.**

*«Salutate Prisca e Aquila, miei compagni d’opera nel Messia Gesù, i quali per la vita mia hanno rischiato il loro collo; a loro, non io soltanto ma anche tutte le chiese dei Gentili rendono grazie. Salutate anche la chiesa che è in casa loro» (16:3-5a).*

Paolo comincia i saluti con un grande elogio di Prisca e del marito Aquila: Prisca è il nome contratto di Priscilla, usato altrove, e qui è nominata per prima. I due sono nominati altre 4 volte nel *Nuovo Testamento* e sempre insieme, (*Atti 18:1-3; 19:9; 1Corinzi 16:19; 2Timoteo 4:19*), nel complesso Priscilla è nominata prima tre volte e Aquila due volte. Forse prevale Priscilla per il fatto che avevano una chiesa nella loro casa, per realizzare la quale è più determinante la donna.

L’elogio che fa Paolo è ancor più rilevante se si considera che i successivi saluti, ad altre 25 persone, sono tutti di tipo telegrafico. Questa coppia, insomma, è di fatto presentata come la fiduciaria di Paolo a Roma e fa pensare che la *Lettera* di Paolo fu consegnata a loro.

Di questi coniugi se ne ha in genere un’idea vaga, perché ce ne sono solo brevi cenni e in contesti diversi. Così sono pochi quelli che riuniscono le citazioni per farne un quadro complessivo. Noi lo abbiamo fatto solo

perché stimolati da questa circostanza… e ne è valsa la pena, perché emergono cose interessanti e un motivo in più per coordinare *Romani* con *Atti*.

*Atti 18:1-5: «Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e andò a Corinto. Qui vi trovò un certo Giudeo di nome Aquila, oriundo del Ponto, venuto di recente dall'Italia insieme con sua moglie Priscilla, perché Claudio aveva comandato che tutti i Giudei se ne andassero da Roma; egli si unì a loro.  E, siccome era del medesimo mestiere, abitava e lavorava con loro, poiché, di mestiere, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato discuteva nella sinagoga e persuadeva Giudei e Greci. Quando poi Sila e Timoteo giunsero dalla Macedonia, Paolo si dedicò interamente alla predicazione, testimoniando ai Giudei che Gesù era il Messia»*.

Interessante che Aquila venga definito «un certo Giudeo» e che sia stato espulso da Roma perché considerato Giudeo, anche dopo aver creduto in Gesù. Una prova in più che, fino ad *Atti 18*, i Giudei che credevano in Gesù restavano Giudei a tutti gli effetti e membri della sinagoga.

Questo racconto è collocato all’inizio del soggiorno di Paolo a Corinto, mentre la *Lettera ai Romani* è alla fine di quel soggiorno, cioè posteriore di circa 2 anni. Perciò in *Atti* ci viene detto come era iniziata la vicenda di Priscilla e Aquila, mentre in *Romani* ne troviamo lo sviluppo. Se teniamo conto che gli *Atti* sono stati scritti a Roma, in primo luogo per i Romani e dopo la *Lettera ai Romani*, allora non è per caso che gli *Atti* incrementino ciò che aveva scritto Paolo nella *Lettera*, esaltando ancora di più il rapporto di questa coppia con Paolo.

Paolo si trovava nel bisogno e non voleva sovvenzioni da quelli che stava evangelizzando, perciò si mise a lavorare con le proprie mani. Accettando l’aiuto solo da chiese già consolidate, come quello portatogli da Sila e Timoteo, proveniente dalle chiese della Macedonia, della quale facevano parte Filippi e Tessalonica, come detto in modo più esplicito in *2Corinzi 11:7-9*. Priscilla e Aquila gli offrirono lavoro e alloggio, così stabilirono una relazione molto intensa.

Quando poi Paolo partì da Corinto per andare a Gerusalemme e tornare, Priscilla e Aquila chiusero la bottega e si unirono all’equipe missionaria di Paolo, che però li fece fermare ad Efeso, dove svolsero un’importante funzione, come si può vedere dal passo successivo.

*Atti 18:24-26: «Ora un Ebreo di nome Apollo, oriundo d’Alessandria, uomo eloquente e potente nelle Scritture, arrivò a Efeso. Egli era stato istruito nella via del Signore; ed essendo fervente di spirito, parlava e insegnava accuratamente le cose relative a Gesù, benché avesse conoscenza soltanto del battesimo di Giovanni. Egli cominciò pure a parlare francamente nella sinagoga. Ma Priscilla e Aquila, uditolo, lo presero con loro e gli esposero più accuratamente la via di Dio*.

Da notare che anche Apollo, dopo avere in qualche modo creduto in Gesù, continuava a frequentare la sinagoga ed è proprio lì che incontrò Priscilla e Aquila. Poco dopo, però, i Giudei che non avevano accettato Gesù come Messia resero impossibile la frequenza della sinagoga a quelli che lo avevano accettato. Perciò i credenti in Gesù formarono un’assemblea distinta (*Atti 19:9*). Così Aquila e Priscilla vissero direttamente l’inizio di questa nuova fase.

Gli Atti ci dicono come, a Corinto e ad Efeso, era avvenuta la separazione della chiesa dalla sinagoga, con le soluzioni rimediate sul momento (Atti 18:4-7; 19:8-9). Il sottostante passo su Aquila e Priscilla, che ora vedremo, ci dice quale fu il rimedio stabilizzato: quello dell’inizio delle “chiese in casa”.

*1Corinzi 16:19: «Le chiese dell’Asia vi salutano. Aquila e Priscilla, con la chiesa che è in casa loro, vi salutano molto nel Signore»*. Per Asia, a quel tempo, si intendeva la regione che aveva come capitale Efeso. Infatti Paolo ha scritto la *1Corinzi* mentre era ad Efeso da qualche tempo (*1Corinzi 16:8*) e si era già consumata la separazione dalla sinagoga descritta in *Atti 19:9*, dove ci viene detto che i credenti in Gesù si riunirono «*nella scuola di Tiranno*». 1Corinzi 16:19 ci informa però che fu da subito messa in atto la strategia delle “Chiese nelle case”, con il coinvolgimento di Priscilla e Aquila.

L’ordine ai Giudei di allontanarsi da Roma non durò a longo, cosi Priscilla e Aquila potettero rientrare, iniziando pure a Roma il movimento delle “chiese nelle case”, diffondendo l’insegnamento ricevuto da Paolo. Anche questo spiega perché Paolo fosse già in contatto con quei molti credenti di Roma che saluta. Oltre a valorizzare di più Priscilla e Aquila, gli *Atti* fanno vedere che Paolo aveva contribuito alla crescita della chiesa di Roma anche prima del suo arrivo, seppur in modo indiretto, cioè attraverso Priscilla e Aquila, suoi discepoli e benefattori.

\L’ultima citazione di Priscilla e Aquila è quella in *2Timoteo 4:19: «Saluta Prisca, Aquila e la famiglia di Onesiforo»*. È una Lettera che Paolo scrive quando sta per subire il martirio (*4:6*) e ci fa capire che Priscilla e Aquila sono rimasti vicino a Paolo fino alla fine.

**2. Qualche cenno sul lungo elenco.**

*«Salutate il mio caro Epeneto, che è la primizia dell'Asia per Cristo.****6****Salutate Maria, che si è molto affaticata per voi.****7****Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigione, i quali sono segnalati fra gli apostoli e anche sono stati in Cristo prima di me.****8****Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore.****9****Salutate Urbano, nostro compagno d'opera in Cristo, e il mio caro Stachi.****10****Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quei di casa di Aristobulo.****11****Salutate Erodione, mio parente. Salutate quei di casa di Narcisso che sono nel Signore.****12****Salutate Trifena e Trifosa, che si affaticano nel Signore. Salutate la cara Perside, che si è molto affaticata nel Signore.****13****Salutate Rufo, l'eletto nel Signore, e sua madre, che è anche mia.****14****Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Patroba, Erma e i fratelli che sono con loro.****15****Salutate Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella, Olimpia e tutti i santi che sono con loro.****16****Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio. Tutte le chiese di Cristo vi salutano» (16:5b-16).*

Sono nominate 25 persone, spesso con la breve aggiunta di qualche caratteristica. Perciò non erano solo nomi, ma persone che Paolo conosceva almeno un po’, probabilmente per averle incontrate in qualche loro viaggio verso in Oriente.

Oltre a quella nella casa di Priscilla e Aquila, vengono segnalate altre due chiese in casa (*versetti 14 e 15*).

Alcuni accusano Paolo di avere in antipatia le donne, condizionati dal suo ordine: *«Come si fa in tutte le chiese dei santi, le donne tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare, ma devono stare sottomesse, come dice anche la legge» (1Corinzi 14:34)*. Nel volume sulla *1Corinzi* abbiamo sottolineato che le donne sono invitate a tacere in quel contesto di ufficialità, ma che nella sostanza possono svolgere una funzione anche massima, specie nell’insegnamento ai singoli, proprio quando fanno della loro casa una chiesa.

In ogni caso, includendo Priscilla e Aquila, nell’elenco ci sono 9 donne e 18 uomini: questo è già un indice che veniva riconosciuto alle donne un ruolo significativo. Se però consideriamo le persone segnalate come “impegnate”, sorprendentemente prevalgono le donne (7 contro 5).

Le 7 donne “impegnate” agivano in modo vario, come oggi:

-due agivano in coppia con i mariti (Priscilla e Aquila, Andronico e Giunia, *versetto 7*);

-una è associata al figlio Rufo (*versetto 13*);

-due lavoravano in collaborazione fra loro (Trifena e Trifosa, *versetto 12*);

-due sono nominate da sole e forse agivano come single (Maria e Perside, *versetti 6 e 12*).

Quando Paolo stava arrivando a piedi a Roma, in *Atti 28:15* è raccontato che gli andarono incontro a 60 km di distanza! Di questa calorosa accoglienza non c’è negli *Atti* una spiegazione, perché non segnalano nessun precedente contatto di Paolo con i credenti di Roma. Integrando gli *Atti* con l’elenco dei salutati presente in Romani, invece, si capisce che Paolo arrivò a Roma non da sconosciuto, ma avendo già stabilito molti contatti con i credenti.

**3. Un uditorio dai contorni sfumati, ma al quale Paolo adatta la sua Lettera.**

Sull’uditorio al quale si rivolge Paolo, sono caduto in due equivoci. Il primo riguarda *Romani 7:1*, dove Paolo scrive: *«Io parlo a persone che hanno conoscenza della legge»*. Mi ha fatto pensare che si rivolgesse a Giudei. Però poi, in *Romani 11:13*, sembra scrivere il contrario: *«Io parlo a voi, o Gentili, perché io sono apostolo dei Gentili, onoro il mio ministerio»*. L’equivoco dipende dal fatto che oggi un cristiano si sente di solito autorizzato a trascurare la conoscenza dell’*Antico Testamento* in generale e della legge di Mosè in particolare, salvo alcune parti o versetti (per esempio i *Salmi* e certi versetti che consolano). Al tempo degli apostoli, invece, la Parola di Dio ufficiale era costituita dal solo *Antico Testamento*: l’istruzione che ricevevano quelli che si battezzavano si basava perciò su di esso.

Per farla breve, Paolo si rivolge «a persone che hanno conoscenza della legge» nel senso di credenti in Gesù già maturi. Come dimostra anche il contenuto della *Lettera*, che affronta questioni fondamentali.

Si rivolgeva poi ad un uditorio misto, dove c’erano Giudei quali erano Priscilla e Aquila, ma anche Gentili, come mostra l’insistere di Paolo sulla necessità di accogliersi fraternamente fra Giudei e Gentili (*capitolo 14*). L’uditorio misto si può intravedere anche in uno schema che percorre tutta la *Lettera*, nel quale c’è un continuo parallelismo fra come Dio si comporta con i Giudei e con i Gentili (ci torneremo ulteriormente nel *Tema 4*).

Il secondo equivoco riguarda il rivolgersi ai cittadini di Roma in lingua greca. Ciò mi faceva supporre un uditorio prevalentemente circoscritto a persone di origine orientale e con forte componente ebraica. Anche perché gli *Atti* ci raccontano che il nucleo iniziale della chiesa era di provenienza sinagogale.

Prima dell’arrivo di Paolo, però, gli Atti stessi ci dicono che la sinagoga di Roma, come istituzione, non era stata posta a confronto con l’annuncio che il Messia era arrivato nella persona di Gesù, pur avendone sentito parlare in modo vago (*Atti 28:17-24*). I Giudei credenti in Gesù di Roma, perciò, lo erano diventati attraverso un passaparola di tipo individuale, coinvolgente evidentemente anche i Gentili.

L’uso della lingua greca non significava il rivolgersi ad un settore particolare della città. Perché a Roma la lingua greca era compresa pressoché da tutti, ancor più rilevante è che le chiese si erano fino ad allora formate soprattutto nell’Oriente greco, con la lingua greca che era diventata quella ufficiale nelle sinagoghe (prese come modello dalle prime chiese). Determinante era anche il fatto che, mentre esisteva già da un paio di secoli un Antico Testamento in greco, per il diffondersi di un Antico e Nuovo Testamento in latino bisognerà attendere più di tre secoli, cioè la *Vulgata* di Girolamo (405). Un secolo dopo Paolo, in un luogo lontano dall’Oriente come Lione, nella prima chiesa lì costituitasi si adottava ancora la lingua greca.

Chiarire a quale uditorio si rivolga Paolo è fondamentale, perché era sua abitudine adattare il messaggio alle caratteristiche degli ascoltatori. Basta leggere come si era espresso nella sinagoga di Antiochia di Pisidia e all’Areopago (Atti 13:16-41; 17:22-31), oppure considerare come la *1Corinzi* sia strettamente connessa con i reali problemi di quella chiesa.

È importante rendersi conto che, nella Lettera ai Romani, Paolo fa un **adattamento** del Vangelo alla mentalità romana. Ciò sarà determinante per la profonda penetrazione del messaggio nell’impero romano d’Occidente. L’adattamento si vede nell’impostazione giuridica della salvezza, nell’importanza data alla legge e nell’argomentare in modo logico-razionale: valori tipicamente romani. C’è poi un’equiparazione Giudei-Gentili che sottolinea l’universalità del Vangelo: un’universalità non contrapposta alla sua giudaicità, che però è integrata, andando oltre.

……………………………………………………………………..

**Dialogo 30-B**

**TEMA 4. LE SEI CITAZIONI BIBLICHE NEI CAPITOLI 14-15**

**1.ROMANI 14:10-12: *«****Ma tu, perché giudichi tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi tuo fratello? Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio, infatti sta scritto: “Come io vivo”, dice il Signore, “ogni ginocchio si piegherà davanti a me, e ogni lingua darà gloria a Dio”. Così dunque ciascuno di noi renderà conto di sé stesso a Dio»*.

È una citazione di *Isaia 45:21-23: «Non sono forse io, Javè? Fuori di me non c'è altro Dio, Dio giusto, e non c'è Salvatore fuori di me. Volgetevi a me e siate salvati, voi tutte le estremità della terra! Poiché io sono Dio, e non ce n’è nessun altro. Per me stesso io l’ho giurato; è uscita dalla mia bocca una parola di giustizia, e non sarà revocata: ogni ginocchio si piegherà davanti a me, ogni lingua mi presterà giuramento»*. Chi parla è Javè e fa una promessa per quel tempo, non per un futuro lontano.

Comunque, già dall’*Antico Testamento* si vede che, nel dominio universale di Javè, sarà coinvolto il Messia. Per esempio, nel *Salmo 110:1* è scritto: *«Javè ha detto al mio Signore: “Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi”»*. Espressione esplicitamente applicata a Gesù dalla *Lettera agli Ebrei (1:13; 10:12-13)*, una *Lettera* che può anche considerarsi come un commento al *Salmo 110*. Concludiamo accennando al regno universale del Figlio dell’uomo annunciato da Daniele (*7:13-14*) e al fatto che Gesù, quando avrà preso il dominio completo, rimetterà tutto nelle mani del Padre, *«affinché Dio sia tutto in tutti» (1Corinzi 15:25-28)*.

**2. ROMANI 15:3:** *«Poiché anche il Messia non compiacque a sé stesso, ma come è scritto:
“Gli oltraggi di quelli che ti oltraggiano sono caduti sopra di me”»*. Paolo attribuisce le parole della citazione al Messia Gesù, ma sono tratte dal *Salmo 69:7-9*, nel quale Davide parla di se stesso. Un modo di citare che a noi può apparire scorretto, ma il *Nuovo Testamento* vede più volte in Davide un anticipo del Messia Gesù, “Figlio di Davide”. Come Gesù stesso fa, per esempio quando grida «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Matteo 27:46)*, riprendendo un *Salmo (22:1*), dove Davide parla di se stesso.

**3. ROMANI 15:8-9:** *«Dico che il Messia è stato fatto ministro dei circoncisi, a dimostrazione della veracità di Dio, per confermare le promesse fatte ai padri, mentre i Gentili possono glorificare Dio per la sua misericordia, come sta scritto: “Per questo ti celebrerò fra i Gentili e salmeggerò al tuo nome”».*

Nel *Dialogo 28, paragrafi 2 e 3*, abbiamo visto che la citazione precedente sembra essere stata fatta da Paolo come ponte per passare ad una chiusura generale nella quale ribadire il principio ispiratore di tutta la *Lettera*, dimostrandone la validità con 4 citazioni dell’*Antico Testamento*, con questa che è la prima. Il principio ispiratore lo ribadisce all’inizio del soprastante passo che abbiamo riportato e che consiste nel parallelismo fra Giudei e Gentili.

La citazione è tratta dal Salmo *18:49* e, se non si ha presente il contesto originario, è facile pensare che si tratti di una profezia dell’Antico Testamento realizzatasi poi nel Nuovo. Riportiamola allora con un minimo di contesto: *«Tu m’innalzi sopra i miei avversari, mi salvi dall’uomo violento. Perciò, o Javè, ti loderò tra le nazioni [Gentili] e salmeggerò al tuo nome. Grandi liberazioni egli accorda al suo re, usa benevolenza verso il suo unto [messia], verso Davide e la sua discendenza in eterno» (Salmo 18:48-50)*. Davide lodava Javè fra i Gentili per la protezione che aveva ricevuta nei confronti dei nemici. Era stato “unto” (che è il significato di “messia”) come re e Dio gli aveva promesso una discendenza senza fine (*1Cronache 17:11-14*). Quella benevolenza accordata a lui, perciò, la estende anche alla sua discendenza di “unti” re. Anche in questo caso, perciò, si applica e rinnova nel futuro qualcosa in qualche modo presente già nel passato.

In *1Cronache16:8-31*, per esempio, Davide fa un ripetuto invito ad adorare Javè rivolto a tutti i popoli. Come tutti i popoli saranno poi invitati da Salomone quando inaugurerà il Tempio (*1Re 8:41-41*). Un invito che fu ben accolto, al punto che da *Atti 2:5* vediamo che il Tempio arrivò ad essere frequentato da persone *«di ogni nazione che è sotto il cielo»*.

**4. ROMANI 15:10:** *«Ed è detto ancora: “Rallegratevi, o Gentili, con il suo popolo”»*. Paolo cita *Deuteronomio 32*, che non è un capitolo qualsiasi, perché contiene il messaggio finale che Dio volle fosse memorizzato DA TUTTI E SEMPRE, attraverso un *Cantico* che viene detto “*di Mosè*”, ma essendogli stato dettato, è più appropriato chiamarlo un “*Cantico di Dio*” (*31:16-19*). Su questo Cantico ci siamo già soffermati (*Dialoghi 20-21/2-3*), rilevando come inizi con un giudizio radicale su Israele, fino al punto che Dio sembra di non volerlo più considerare come suo figlio e come suo popolo (*32:19:21*). Dopo il giudizio, arriva però la promessa di grazia (*32:36*).

Paolo trae la sua citazione dall’ultimo versetto, che vediamo ora per intero: *«Nazioni, cantate le lodi del suo popolo! Poiché Javè vendica il sangue dei suoi servi, fa ricadere la sua vendetta sopra i suoi avversari, ma si mostra propizio alla sua terra, al suo popolo» (32:43)*. Come altre volte detto, lo schema biblico del rapporto Israele-Gentili non è quello dell’altalena, con uno che va su e l’altro giù. Perciò i Gentili non sono chiamati a rallegrarsi quando Dio giudica il suo popolo, ma Paolo sottolinea un rallegrarsi dei Gentili «*CON il suo popolo»*. Gentili, cioè, che sperano nella consolazione che Dio darà ad Israele, per associarsi alla sua gioia e partecipare alle benedizioni che riceverà.

**5. ROMANI 15:11:** «*Gentili, lodate tutti il Signore, e tutti i popoli lo celebrino»*. È una citazione tratta dal *Salmo 117:1*, fatto di due soli versetti. Il secondo versetto è molto significativo, perché indica il motivo per il quale i Gentili dovrebbero lodare Javè. Riportiamo il *Salmo* per intero: *«Lodate Javè, voi nazioni tutte! Celebratelo, voi tutti i popoli! Poiché la sua bontà verso di noi è grande, e la fedeltà del Javè dura per sempre. Alleluia»*. Il libro dei *Salmi* era l’innario d’Israele, perciò *«la sua bontà verso di noi»* si riferisce alla bontà di Dio in primo luogo verso Israele. Anche qui ci si riferisce a quel tempo e solo indirettamente al futuro. Anche qui, Ebrei e Gentili sono di nuovo messi in parallelo, perché se Dio era buono e fedele per sempre verso Israele, potevano farci affidamento anche i Gentili.

**6. ROMANI 15:12:** *«Di nuovo Isaia dice: “Vi sarà la radice di Isai, e colui che sorgerà a governare i Gentili; in lui spereranno i Gentili”»*. Isai era il padre di Davide (*Rut 4:22*), perciò viene evocato il sorgere di un re discendente di Davide (il Messia), che avrebbe riscattato Israele (*Matteo 1:21*), non però contro i Gentili, ma portando salvezza anche a loro.

Paolo cita *Isaia 11:10*, un capitolo molto particolare, nel quale il tema è annunciato già all’inizio: «Poi un ramo uscirà dal tronco d'Isai, e un rampollo spunterà dalle sue radici». Abbiamo altre volte fatto notare che spesso le citazioni servono non solo per trasmettere il significato delle parole riportate, ma richiamano alla memoria anche il contesto dal quale sono tratte. In questo caso il contesto è molto significativo. Estraiamo qualcosa dai *versetti 2-9: «Colpirà il paese con la verga della sua bocca, e con il soffio delle sue labbra farà morire l'empio […] Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto […] il leone mangerà il foraggio come il bue […] Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo, poiché la conoscenza di Javè riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare»*.

La profezia arriva fino al nuovo mondo, che ci sarà alla fine di questo tempo. Dio però è solito preparare fin dal passato ciò che realizzerà pienamente nel futuro. Ci limitiamo a rilevare come il *libro di Giona* racconti di un popolo di Gentili (i Niniviti), che trovarono perdono e salvezza confidando nel Dio d’Israele. Tutti i profeti erano coscienti che Dio operava universalmente, perché non era solo il Dio di Israele, ma anche il Creatore del mondo. Micaia, per esempio, pur avendo profetizzato qualcosa di circoscritto, invitò alla fine tutti i popoli a ricavarne un insegnamento (*2Cronache 18:27*).

**CONCLUSIONE**. Le ultime quattro citazioni che abbiamo riportate e che Paolo introduce per sostenere la sua tesi, non sono un accumulo di versetti simili, ma tendono a coprire tutta la Parola di Dio e tutti i tempi. Dato che vanno da Mosè a Davide e fino ai profeti. Riguardando sia il passato che il presente e il futuro, fino al nuovo mondo. C’è chi vede un’opera di Dio nella quale si ripete un’alternanza fra Giudei e Gentili, ma tutta la *Lettera ai Romani* sostiene che Dio non ha mai cessato di relazionarsi con i Gentili, basandosi proprio sull’*Antico Testamento*. Il contrasto fra Giudei e Gentili viene fatto risalire da molti ad Abramo ed alla circoncisione, ma già nel *capitolo 4* Paolo aveva chiarito che Abramo può essere considerato come “padre” sia dai circoncisi che dagli incirconcisi (4:9-12).

……………………………………………………………………..

**Dialogo 31**

**TEMA 5. IL LINGUAGGIO TRINITARIO IN ROMANI 14-16**

**1.Introduzione.**

Poco dopo la conversione ho incontrato i Testimoni di Geova, ho perciò avuto necessità di comprendere meglio ciò che dice il *Nuovo Testamento* sulla divinità di Gesù. La loro proposta complessiva non mi ha convinto, ma avevo bisogno di trovare una risposta più chiara a certe loro argomentazioni e a passi biblici che sottolineavano. Convinto che Gesù si rivela ai semplici (*Matteo 11:25*), ho cercato le risposte nel *Nuovo Testamento*.

Nei *Vangeli* troviamo che Gesù si è inizialmente presentato come un Maestro di ebraismo, cioè un Rabbi, figlio del falegname Giuseppe, di Nazaret (*Matteo 13:54-56; Giovanni 1:45-49*). Solo dopo l’ascensione gli apostoli si rendono conto di chi fosse veramente Gesù, perciò ho cominciato la mia ricerca dagli *Atti*, trovando però più confusione che chiarezza. Ci ho messo qualche decennio per capire che stavo cercando di entrare dalla porta sbagliata.

È infatti vero che gli apostoli negli *Atti* avevano le idee chiare su Gesù, ma non le potevano esprimere per due motivi. Il primo è che, nel presentare Gesù a chi non lo conosceva, cominciavano come aveva fatto Gesù, cioè con la sua umanità (*Atti 2:22-23; 17:31*). Il secondo motivo è che adottavano il principio di adattare il loro linguaggio a quello dell’uditorio, che inizialmente non poteva comprendere un messaggio trinitario. Anche perché la Trinità non è rivelata in modo esplicito nell’*Antico Testamento*, ma lo è solo dopo l’incarnazione. Le loro idee mature su Gesù, perciò, gli apostoli le hanno potute esprimere solo quando si sono rivolti ad un uditorio maturo, cioè nelle *Lettere* indirizzate ai credenti.

Sulla Trinità il discorso potrebbe essere lungo, anche sul piano storico, ma il linguaggio che troviamo negli ultimi capitoli della *Lettera ai Romani* è come un tassello in un cocomero, in grado di farci sufficientemente comprendere l’impostazione di tutto il *Nuovo Testamento*.

Il linguaggio usato dagli apostoli è semplice e l’illustrazione è di tipo familiare: Gesù, in quanto Figlio di Dio *per natura* (e non figlio di Giuseppe), condivide *la stessa natura* del Padre ed è *una persona distinta* dal Padre, con una la tipica *posizione subordinata* di un Figlio. Come il figlio di un leone ha la natura del leone, ma è distinto dal genitore e subordinato ad esso. Gesù è stato “generato, non creato”, come recita giustamente una formula.

Nelle *Lettere* del *Nuovo Testamento*, per “Dio” si intende il Padre, mentre “Signore” è riferito a Gesù, tranne che nelle citazioni dell’*Antico Testamento*. Perché l’*Antico Testamento* è citato nella versione greca, nella quale “Javè” è tradotto con “Signore” e in esso la Trinità non era esplicita, essendo chiaramente rivelato solo dopo l’incarnazione di Gesù. Nelle citazioni dell’*Antico Testamento*, perciò, “Signore” va riferito a Dio Padre.

Sulla Trinità spero di potermici soffermare adeguatamente con il prossimo libro che vorrei realizzare, quello sul Vangelo di Giovanni. Abbiamo comunque già chiarito diverse cose all’interno di tre precedenti volumi di questa collana.

VOLUME 2, SUGLI ATTI DEGLI APOSTOLI: *Collegamento n. 4. L’insegnamento della divinità di Gesù nel Nuovo Testamento (pagine 36-41)*.

VOLUME 4, SUL VANGELO DI MATTEO: *Cap. 4/3: Giovanni: la divinità di Gesù come filo conduttore.* E *Approfondimento n. 4. Riportare la Trinità in Galilea (pagine 62-66)*.

VOLUME 7, SULLA 1CORINZI: *Approfondimento n. 12: Trinità: chiara sulla carta, confusa nella pratica (pagine 188-190)*.

I versetti trinitari presenti in Romani 14-16 li abbiamo suddivisi in 5 categorie, facendo brevi considerazioni in fondo a ciascun gruppo, concludendo poi con un ultimo paragrafo.

**2. Versetti riferiti a Dio Padre.**

Romani 14:3. Colui che mangia di tutto non disprezzi colui che non mangia di tutto; e colui che non mangia di tutto non giudichi colui che mangia di tutto, perché Dio lo ha accolto.

Romani 14:10-12. Ma tu, perché giudichi tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi tuo fratello? Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio; infatti sta scritto: “Come è vero che vivo”, dice il Signore, “ogni ginocchio si piegherà davanti a me, e ogni lingua darà gloria a Dio”. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.

Romani 14:20-22. Non distruggere, per un cibo, l'opera di Dio. Certo, tutte le cose sono pure; ma è male quando uno mangia dando occasione di peccato. È bene non mangiare carne, né bere vino, né fare cosa alcuna che porti il tuo fratello a inciampare. Tu, la fede che hai, serbala per te stesso, davanti a Dio. Beato colui che non condanna se stesso in quello che approva.

Romani 15:32-33. Se piace a Dio, io possa venire da voi con gioia ed essere confortato insieme con voi. Or il Dio della pace sia con tutti voi.

È Dio Padre il referente ultimo, l’autorità massima.

**3. Versetti riferiti al Signore Gesù.**

Romani 14:4. Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Se sta in piedi o se cade è cosa che riguarda il suo padrone; ma egli sarà tenuto in piedi, perché il Signore [Gesù] è potente da farlo stare in piedi.

Romani 14:8-9. Se viviamo, viviamo per il Signore [Gesù]; e se moriamo, moriamo per il Signore [Gesù]. Sia dunque che viviamo o che moriamo, siamo del Signore [Gesù]. Poiché a questo fine il Messia è morto ed è tornato in vita: per essere il Signore sia dei morti sia dei viventi.

Romani 14:14. Io so e sono persuaso nel Signore Gesù che nulla è impuro in se stesso; però se uno pensa che una cosa è impura, per lui è impura.

Romani 14:15. Se a motivo di un cibo tuo fratello è turbato, tu non cammini più secondo amore. Non perdere, con il tuo cibo, colui per il quale il Messia è morto!

Romani 15:3. Infatti anche il Messia non compiacque a se stesso; ma come è scritto: “Gli insulti di quelli che ti oltraggiano sono caduti sopra di me”.

Romani 15:19-20. Da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria ho predicato dappertutto il vangelo del Messia, avendo l'ambizione di predicare il vangelo là dove non era ancora stato portato il nome del Messia, per non costruire sul fondamento altrui,

Abbiamo aggiunto [Gesù] a Signore per rendere esplicito ciò che è implicito. È il Signore Gesù, il Messia, che ha dato la sua vita per me e che mi chiama a vivere PER lui e IN lui. Dio Padre mi ha fatto dono di Gesù, invitandomi a donarmi a Gesù, che così si rivolge al Padre: *«Io ho manifestato il tuo nome agli uomini che tu mi hai dati dal mondo; erano tuoi e tu me li hai dati» (Giovanni 17:6).*

**4. Versetti riferiti al Padre e a Gesù.**

Romani 15:5-6. Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di avere tra di voi un medesimo sentimento secondo il Messia Gesù, affinché di un solo animo e d'una stessa bocca glorifichiate il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Messia.

Romani 15:7. Accoglietevi gli uni gli altri, come anche il Messia vi ha accolti per la gloria di Dio.

Romani 15:8-9. Io dico che il Messia è diventato servitore dei circoncisi a dimostrazione della veracità di Dio per confermare le promesse fatte ai padri; mentre gli stranieri onorano Dio per la sua misericordia.

Romani 16:27. A Dio, unico in saggezza, per mezzo di Gesù Messia sia la gloria in eterno.

Lo scopo di Gesù era quello di dare gloria al Padre facendo la sua volontà: *«Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai data da fare» (Giovanni 17:4)*. La nostra relazione con Gesù dà gloria al Padre.

**5. Versetti riferiti al Padre e allo Spirito Santo.**

Romani 15:13. Or il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo.

È significativo che non ci sia nessun versetto che si riferisca solo allo Spirito Santo e che, oltre a questo unico caso di abbinamento fra lo Spirito e il Padre, gli altri quattro siano tutti in un contesto trinitario (vedere paragrafo sottostante). Perché lo Spirito Santo fa un’opera distinta, ma non autonoma, dandoci la potenza di vivere in noi sempre più le realtà di Dio.

**6. Versetti trinitari.**

Romani 14:17-18. Il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. Poiché chi serve il Messia in questo, è gradito a Dio e approvato dagli uomini.

Dio gradisce chi serve il Messia con la gioia dello Spirito Santo.

Romani 15:15-16. Ma vi ho scritto un po' arditamente su alcuni punti, per ricordarveli di nuovo, a motivo della grazia che mi è stata fatta da Dio, di essere un ministro di Cristo Gesù tra gli stranieri, esercitando il sacro servizio del vangelo di Dio, affinché gli stranieri diventino un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Il Vangelo di Gesù realizza il Vangelo di Dio, con la cooperazione dello Spirito Santo.

Romani 15:17-19. Ho dunque di che vantarmi nel Messia Gesù, per quel che concerne le cose di Dio. Non oserei infatti parlare di cose che il Messia non avesse operato per mio mezzo allo scopo di condurre i pagani all'ubbidienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito Santo.

*«Le cose»*, cioè i progetti, sono di Dio Padre, realizzati per mezzo di Gesù, con la potenza dello Spirito Santo.

Romani 15:30. Ora, fratelli, vi esorto, per il Signore nostro Gesù Cristo e per l'amore dello Spirito, a combattere con me nelle preghiere che rivolgete a Dio in mio favore,

Pregare Dio Padre stando NEL Messia Gesù, con il nostro spirito in sintonia con lo Spirito Santo (vedere anche Romani 8:16,26).

**7. Altre sintesi basate sul Nuovo Testamento.**

SINTESI 1. Servire il Signore Gesù Messia, alla gloria di Dio Padre, con la potenza dello Spirito Santo.

SINTESI 2. Crescere con la Parola SCRITTA di Dio Padre, con la Parola INCARNATA nel Figlio e con la Parola VISSUTA per mezzo dello Spirito Santo.

SINTESI 3. In sintonia con lo Spirito Santo, ci presentiamo a Dio Padre come discepoli del Figlio.

SINTESI 4. *«Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea; e la sua fama si sparse per tutta la regione» (Luca 4:14). «Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai data da fare» (Giovanni 17:4)*. Il Figlio realizza l’opera di Dio Padre, alla gloria di Dio Padre, con la potenza dello Spirito Santo.

SINTESI 5. *«Efesini 4:4-6. Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti»*. Dio Padre sta sopra di noi, Gesù in mezzo a noi e lo Spirito dentro di noi.

……………………………………………………………………..